

PARTE QUINTA

VITA RELIGIOSA

La parrocchia e i parroci

La Parrocchia

La parrocchia di Chieve è inserita nella zona pastorale Ovest della Diocesi di Crema. Sul suo territorio esiste, oltre alla chiesa parrocchiale dedicata a San Giorgio Martire, due oratori pubblici: uno dedicato a San Martino Vescovo, l'altro alla Beata Vergine del Sagradello (detto anche Pradellino).

La consacrazione dell'attuale chiesa parrocchiale (dopo una serie di lavori di sistemazione e di ricostruzione) è avvenuta l'11 novembre 1951 ad opera del vescovo monsignor Giuseppe Piazzi, a coronamento di un impegno economico sostenuto dal parroco monsignor Panzetti e dal generoso contributo della popolazione tutta.

Il Parroco

Attuale parroco è don Felice Agnelli, nato a Palazzo Pignano il 1 novembre 1932, ordinato sacerdote dal vescovo monsignor Placido Maria Cambiaghi l'11 giugno del 1960 (suoi compagni di ordinazione furono: don Luciano Cappelli, attuale parroco di San Giacomo in Crema, don Rino Piloni, parroco di Pianengo, don Francesco Tessadori, parroco di Pieranica).

Don Felice Agnelli è parroco di Chieve dal 1986. In precedenza era stato vicario a Capralba, a Bagnolo Cremasco, a Crema Nuova e poi parroco a Scannabue.

La comunità parrocchiale di Chieve ha donato alla Chiesa, negli ultimi anni, i seguenti sacerdoti: don Bernardo Fusar Poli, già parroco a Bagnolo fino al 1991, don Giuseppe Lodetti, sacerdote secolare missionario a Punto St. Josè in Guatemala, don Erminio Nichetti, sacerdote secolare missionario in Guatemala dal 1978, don Lino Zambonelli, assistente ecclesiastico del Meic, insegnante e vice rettore del Seminario, don Agostino Fusar Poli, nato a Corte Palasio (ma la cui famiglia risiede da sempre in Chieve) dal 1988 parroco di Casale Cremasco, dopo essere stato vicario a Moscazzano ed a Vaiano Cremasco e parroco di Bottaiano, don Bortolo Tosetti e don Ferruccio Angelo Venturelli deceduto nei mesi scorsi e che esercitò la funzione di avvocato matrimonialista presso la Sacra Rota di Roma.

I Parroci

Pur avendo esplorato numerosi, importanti documenti d'archivio, la ricostruzione del succedersi dei parroci ma nella maggior parte dei casi si tratta di economi o vicari economi per il fatto che, ecclesiasticamente, non hanno ricevuto l'investitura del beneficio parrocchiale, ma erano chiamati ad amministrarlo in nome e per conto dell'arciprete del capitolo del duomo di Crema o, addirittura, della Santa sede – è risultata difficile; un importante aiuto ci è venuto, comunque, dall'archivio storico della Diocesi che conserva diverse carte relative alla chiesa di Chieve.

Procediamo, così, all'elencazione seguendo una scansione temporale, senza aver potuto evitare alcuni periodi di vuoto:

- 157...: don Valerio Dornetti
- 158...: don Stefano Fusari
- 1630: don Gio. Maria Fusari
- 1633 (?): don G. Martino Ponti
- 1653: don Mario Donzelli (o Durelli o Deangeli)
- 1702: don Carlo Antonio Albergoni
- 1723: don Giuseppe Sacchella
- 1755-1786: don Giacomo Ferrari
- 1786-1800 don Francesco Sommariva.
- 1800-1806: don Francesco Avanzati
- 1806-1807: don Antonio Barboni:

Originario di Casaletto Ceredano, finisce, non è chiaro per quale specifica colpa, nel mirino dei governanti della Repubblica Cisalpina.

Il 13 ottobre del 1806, l'*Agenzia dei Beni Nazionali* invia uno stringato messaggio, firmato dal segretario Bonzi, al "cittadino prete" don Gaetano Zanotti che fungeva da cancelliere vescovile. Ecco il testo del messaggio: *Mi occorre sapere quando, come e da chi è stato eletto l'economista (il parroco economo, n.d.a.) della comune di Chieve.*

La richiesta era perentoria e sottintendeva il non gradimento da parte dei governanti, abituati ad intervenire sempre pesantemente nelle vicende religiose. Certamente tale richiesta ebbe accoglienza, anche se non è stato rinvenuto il testo con la risposta. La rimozione del non gradito sacerdote è certamente avvenuta giacché l'anno successivo viene documentata la presenza a Chieve di un nuovo parroco-economista.

– 1807: frate **Evangelista Gelera** dell'Ordine dei francescani minori è il successore di don Barboni. Una scelta, la sua, che in pochi mesi crea una grave situazione di tensione con gli abitanti di Chieve per un suo comportamento (riteniamo) autoritario ed eccessivamente polemico.

Sul finire dell'agosto 1807 *i cittadini sindaci ed i capi delle famiglie* di Chieve, esasperati per i comportamenti del frate-parroco, inviano alle autorità civili e religiose della Diocesi un esposto in cui, fra l'altro, scrivono:

"...non ricercando che il proprio interesse, invece di cooperare all'unione dei cuori... cerca continuamente motivi di disunione e di attacchi che possono produrre funeste conseguenze...".

Ricevuto l'esposto e fatti alcuni accertamenti in luogo, in data 17 settembre 1807, il prefetto del Dipartimento dell'Alto Po (Repubblica Italiana) scrive alla cancelleria della Curia una lettera per richiedere l'allontanamento del frate.

In tale lettera si legge: *"(visti) i gravi reclami dei comunisti (abitanti del comune, n.d.a.) di Chieve perché venga rimosso da quella parrocchia l'attuale economista Evangelista Gelera... per le testimonianze processuali (!?) contro di lui, ha dichiarato il Ministro per il culto doversi provvedere di altro soggetto quella parrocchia, onde sia ben tosto rimosso un ministro contro cui manifesta il popolo una così decisa e ragionevole avversione"*.

A stretto giro di posta (inizio di ottobre) il vicario generale informa il prefetto del Dipartimento dell'Alto Po di aver nominato come economista di Chieve il canonico Bernardo Valdameri in attesa che entrino in vigore le nuove norme in materia di nomina dei parroci.

Ancora una volta, dunque, la Curia fu costretta ad allinearsi ai diktat delle autorità civili.

- **1831** - Finita la gestione “provvisoria” del canonico Valdameri, diventa economo della parrocchia il vicario don **G.Battista Fusar Poli**, che invano chiede alla curia di partecipare al concorso successivamente indetto per la copertura del posto di parroco.

- **1832** -Dopo un regolare concorso indetto secondo le nuove norme canoniche, viene investito del beneficio parrocchiale il sacerdote **Bartolomeo Barbaglio**, già vicario di *Pieranica*, che muore il 3 marzo del 1839.

- **1839-1891** - don **Luigi Belloni**,

- **1891**: muore il parroco don **Luigi Belloni** e viene nominato nuovo parroco don Andrea Cerioli, coadiutore della Cattedrale di Crema, che resta in carica fino all’inizio del 1918.

- **1918 - 1956** -Nell’aprile di quell’anno, in pieno periodo bellico, viene nominato parroco don **Bortolo Panzetti**, già parroco di Farinate.

- **1956-1983**: don **Carlo Carrera**, originario di Fiesco, ordinato sacerdote nel 1936, deceduto il 19 dicembre 1988.

A lui si deve, fra le varie iniziative, l’accordo con l’amministrazione comunale per la cessione dell’area utile alla realizzazione dell’attuale piazza Roma, ma anche la predisposizione, grazie ad un lascito, di locali idonei ad ospitare un asilo parrocchiale.

- **1983 - 1986**: don **G.Battista Baselli**, nato a Crema il 7.9.1930, ordinato sacerdote il 28.6.53. Vicario a S. Maria della Croce, segretario del Vescovo, per breve periodo vice rettore del Seminario. Dal 1968 al 1983 ha svolto incarichi diversi presso l’Unione Emigranti. Lasciata la parrocchia di Chieve, è stato cappellano alla parrocchia della SS. Trinità in Crema, poi assistente dell’Azione Cattolica, indi delegato vescovile per la vita pastorale.



La chiesa parrocchiale

La chiesa parrocchiale – dedicata a San Giorgio – venne costruita poco prima del 1579 ad una sola navata, utilizzando il materiale di una chiesa esistente in precedenza, mentre l'abside e l'altare furono costruiti in epoca successiva (l'altare venne poi rinnovato nel 1747).

Nel corso dell'800 l'edificio subì una radicale trasformazione con l'aggiunta di due navate laterali e con l'innalzamento di quella centrale. In questo nuovo contesto si collocano gli affreschi del pittore cremasco professor Angelo Bacchetta.

Una nuova trasformazione fu operata fra il 1947 ed il 1950 con l'aggiunta di un transetto e di un più ampio presbiterio.

All'interno oltre alla pala del pittore G. Battista Lucini di cui si parla nelle pagine successive, esiste anche un buon quadro del pittore Torricelli (sec. XVIII) rappresentante la Madonna, S. Michele e San Lorenzo.

Sempre all'interno sono visibili alcune modifiche nell'area presbiteriale, effettuate per adeguarla alla norme del Concilio Vaticano II.

Bella ed elegante la facciata barocca, mossata da un portale fiancheggiato da due colonne sormontate da un timpano convesso.



La pala di G. Battista Lucini nella chiesa parrocchiale

Nella chiesa parrocchiale si può ammirare la splendida pala dipinta da uno dei maggiori pittori cremaschi del '600: **G. Battista Lucini** (Va i a n o Cremasco 9.7.1639 – Crema 15.9.1686) le cui opere, in prevalenza di carattere religioso, sono sparse in moltissime chiese cremasche ma anche lombarde e che negli ultimi anni ha trovato una giusta valorizzazione.

Il quadro, che misura cm. 200 x 120, rappresenta la **“Madonna con il bambino ed i santi”** (e viene indicata anche come **Madonna della cintura**) venne realizzata dal Lucini e dai suoi allievi probabilmente nel 1675, in contemporanea con altre pale presenti nella chiesa di Ripalta e di Bolzone.

Questa pala conservata a Chieve sarebbe la replica di analoga pala, di dimensioni maggiori, attualmente di proprietà privata, sicuramente dipinta dal Lucini *“data l’alta qualità di alcune parti, ma attuata con la collaborazione della bottega, riscontrabile in alcuni brani più modesti”*. Così scrive il critico e storico dell’arte Cesare Alpini che ricorda anche come tale pala fosse un tempo collocata nell’oratorio dei Santi Martino e Rocco, secondo quanto risulta da una lettera del 1868 dall’allora parroco di Chieve indirizzata allo storico cremasco P.L. Braguti, bibliotecario, che ricercava notizie per le sue *“Memorie”*, ora conservate manoscritte nella *“Miscellanea Braguti”* della biblioteca di Crema.

La lettera reca anche la seguente precisazione dell’allora parroco: *“(Il quadro) è eguale a quello che presentemente sta appeso nel salone di Camerata Maggiore del Vesc. Seminario di Crema e precisamente al di sopra dell’ingresso di quella biblioteca”*. (In realtà ora quella tela appartiene ad un privato che l’espone nella cappella della villa patrizia di cui è proprietario).

Aggiunge ancora l’allora parroco che nel quadro vi sono rappresentati la Madonna della Cintura, S. Michele Arcangelo, S. Pietro Apostolo e S. Antonio da Padova e definisce le figura *“tutte assai graziose”*.

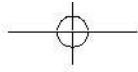
Secondo monsignor Gabriele Lucchi, la pala luciniana di Chieve proverrebbe dalla demolita chiesa di S. Francesco in Crema (via Frecevalli).

Quando e come il dipinto sia giunto a Chieve, dapprima nell’oratorio di S. Martino e poi nella chiesa parrocchiale, è cosa ignota ma di scarsa importanza, mentre di tutto rilievo è la circostanza che uno studioso attento e severo come l’Alpini, nella sua ponderosa biografia dedicata al Lucini ne abbia confermato l’attribuzione al grande pittore cremasco.

Qui si offre l’opportunità di due brevi annotazioni ulteriori.

La professoressa Licia Carubelli, nel suo pregevole volume dedicato al pittore cremasco Tomaso Pombioli, vissuto a cavallo tra '500 e '600, edito nel 1995, riferisce che fra le opere non reperite del Pombioli stesso figura una tela raffigurante l’Agnese, già in possesso del parroco di Chieve don Belloni e di cui scrive il bibliotecario di Crema don P. Braguti a metà del XIX secolo.

Sempre la stessa studiosa segnala che fra le opere distrutte – sempre del P o m b i o l i – figura un quadro raffigurante i santi Sebastiano e Rocco, esistente nella chiesa parrocchiale di Chieve e di cui diedero notizia il citato Braguti e più recentemente (6 ottobre 1973) monsignor Gabriele Lucchi.



Mosaico raffigurante S. Giorgio che uccide il drago
(Sopra il portone ingresso alla chiesa)



Pala di G. Battista Lucini

I due oratòri pubblici

Sul territorio comunale esistono due antichi oratòri, da sempre oggetto di venerazione devozionale da parte dei fedeli non appena del luogo: l'oratorio di **Santa Maria del Prato Vecchio** (indicato anche come Oratorio del Sagradello) e l'oratorio di **San Martino Vescovo**.

Questi due luoghi di culto, simili a tanti altri sparsi sul territorio, spesso costruiti grazie alla generosità degli abitanti del luogo, assai di sovente in mezzo alla campagna.

Oratori (ma anche semplici santelle) erano un tempo – e sono ancora? – i luoghi di sosta ove la devozione diventava anche giustificazione per un momento di riposo.

Molte le ragioni per cui in passato venivano costruiti ed onorati questi modesti punti di devozione. Ragioni votive e tutelari: i santi e le Madonne venivano invocati ad intercedere, a soccorrere: numi tutelari, insomma, di una società povera di risorse. Ragioni di speranza: l'esempio dei santi che hanno rappresentato e rappresentano l'unione dell'uomo con il Cielo. Non ultimo: il ricordo dei defunti, la meditazione sulla morte e sulla giustizia terrena e divina, in alcuni casi anche uno scampato pericolo, o il bene ricevuto.

Insomma: nelle serrate maglie di una vita dura e costretta, che allora non conosceva tempo libero, oratori e santelle erano il veicolo privilegiato di messaggi e pensieri che incrociavano le gioie, i timori, le sofferenze, le persuasioni degli abitanti che li raggiungevano e li frequentavano fra le occupazioni quotidiane.

L'oratorio di Santa Maria del Prato Vecchio

È già menzionato in un documento del 1141 ma quasi certamente esisteva all'epoca dei Longobardi (568-774) e da sempre molto attivo vi era il culto a San Giorgio, cui attualmente è dedicata la chiesa parrocchiale.

Esso è stato oggetto di dispute fra alcuni ricercatori in ordine alla sua iniziale funzione: era un luogo di culto ufficiale, da considerarsi chiesa parrocchiale oppure era semplicemente una piccola cappella, al servizio, per lo più, della gente che lavorava i campi vicini e che quivi abitava, od ancora un cimitero riservato ai morti di peste?

In realtà appare improbo sposare una o l'altra causa e, in sostanza, la circostanza ha anche poco interesse. Importante è che da qualche tempo a questa parte si sia rinnovata l'attenzione e la devozione della gente verso questo luogo di culto.

Di questo oratorio si è occupato, una decina di anni or sono, Giuseppe Schiavini, con una notevole pubblicazione che riporta una diligente traduzione dei resoconti delle visite pastorali del passato che interessarono la comunità di Chieve.



L'Oratorio di Santa Maria del Prato Vecchio

E seguendo le indicazioni raccolte da Giuseppe Schiavini, ne ricostruiamo sinteticamente la storia. Nel 1579 avviene la visita apostolica di Monsignor Castelli e dagli atti successivi risulta che *“esisteva (in Chieve) altra chiesa dedicata a S. Maria del Prato Vecchio”*, costruita su un'area di proprietà di Giacomo ed Evangelista Zurla, con il presbiterio ad arco e con alcuni affreschi. Lo stato di abbandono viene rimarcato ed è documentato dal tetto senza tegole, dal pavimento con il selciato molto sporco, dall'ingresso sempre aperto anche agli animali.

Nel piccolo campetto antistante sporgevano, dal terreno, ossa e teschi.

Il visitatore apostolico ordinò che entro 10 giorni venisse data sepoltura ai poveri resti e prescrisse anche la nomina di un rettore, considerato il totale disinteresse verso il tempio da parte della famiglia Zurla, che ne risultava responsabile.

Quattro anni dopo – 1583 – si registra la visita di monsignor Regazzoni che, a sua volta, visto il permanere di uno stato di degrado, ordina la totale demolizione di quello che restava del pio luogo e prescrive la conservazione del materiale da costruzione da utilizzare per l'erezione della sagrestia della chiesa parrocchiale. Ordina, infine, che sul posto venga innalzata una croce *“perché il luogo non fosse un giorno trasformato per usi profani o infami”*.

Nelle successive visite del vescovo Diedo arriva l'ordine di scavare, attorno alla croce, una fossa circondata da alberi *“per essere distinto dai fondi comuni, evidentemente ad indicare l'inviolabilità del luogo”*.

Le relazioni delle successive visite dei vescovi Badoer e Zollio non fanno cenno alcuno a questa ex-chiesa mentre il resoconto della seconda visita del vescovo Faustino Griffoni Sant'Angelo (1725) parla di questo luogo sacro e si lascia intendere che un tempo si usava quel luogo per seppellire i morti di peste anche della vicina località di Capergnanica, ma vi si legge anche *“che in questo luogo chiamato il Sagradello nel tempo antico esisteva la vecchia chiesa di San Giorgio Martire”*.

Nel 1736 il vescovo Calini torna ad insistere perché dal luogo ove sorge la croce siano tenuti lontani gli animali e ordina che il fieno che attorno sorge spontaneo venga bruciato.

Nel frattempo si registra una rinnovata pratica di devozione popolare verso il pio luogo, al punto che vengono raccolte offerte costruirvi una cappella.

E due anni dopo l'invito del vescovo Calini – nel 1738 – lo stesso vescovo ed il podestà cremasco Antonio Trevi danno il benestare alla costruzione.

Si spesero allora 1.833 lire, di cui 220 pagate (in soldi e in materiale) dalla famiglia Zanelli.

La custodia del nuovo tempietto venne affidata al reverendo don Antonio Zanelli che abitava nelle vicinanze e arriva anche la nuova denominazione di *Pradello dei morti*.

Poi la storia di questo oratorio scorre tranquilla, salvo una lunga disputa per il possesso della chiave della cassetta in cui affluivano le offerte dei fedeli e sull'utilizzo delle stesse: una disputa che non ha incrinato la devozione della gente.

L'attuale amministrazione ha attivato diversi interventi di ristrutturazione e di restauro conservativo.

Nell'area attorno all'oratorio è stato realizzato un apprezzabile parco attrezzato che dona dignità e garantisce fruibilità e rispetto dell'antico luogo sacro.

L'Oratorio di San Martino Vescovo

Antica è l'origine anche di questo oratorio dedicato a San Martino Vescovo: la sua costruzione potrebbe addirittura risalire all'epoca dei francesi (774-888) considerato che San Martino è il patrono nazionale degli stessi.

Le prime notizie – X V I -XVII secolo – tramandano il ricordo di una semplice cappella cui venne aggiunto, in epoca successiva, il piccolo campanile.

È del 1726 la costruzione della sagrestia mentre il pronao con il soffitto a crociera venne costruito nel 1743.

Pochi anni dopo, nel 1757, venne ampliata l'abside che assunse la forma ancora oggi visibile.

La piccola chiesa (anche per essa qualcuno ha avanzato l'ipotesi di iniziale chiesa parrocchiale) è stata a lungo gestita dalla *Confraternita dei Pellegrini*, conosciuta anche come *Confraternita di San Rocco*.

All'interno, sopra l'altare, campeggia l'immagine della Vergine, ai lati quelle di San Martino, di San Rocco e di San Firmo.

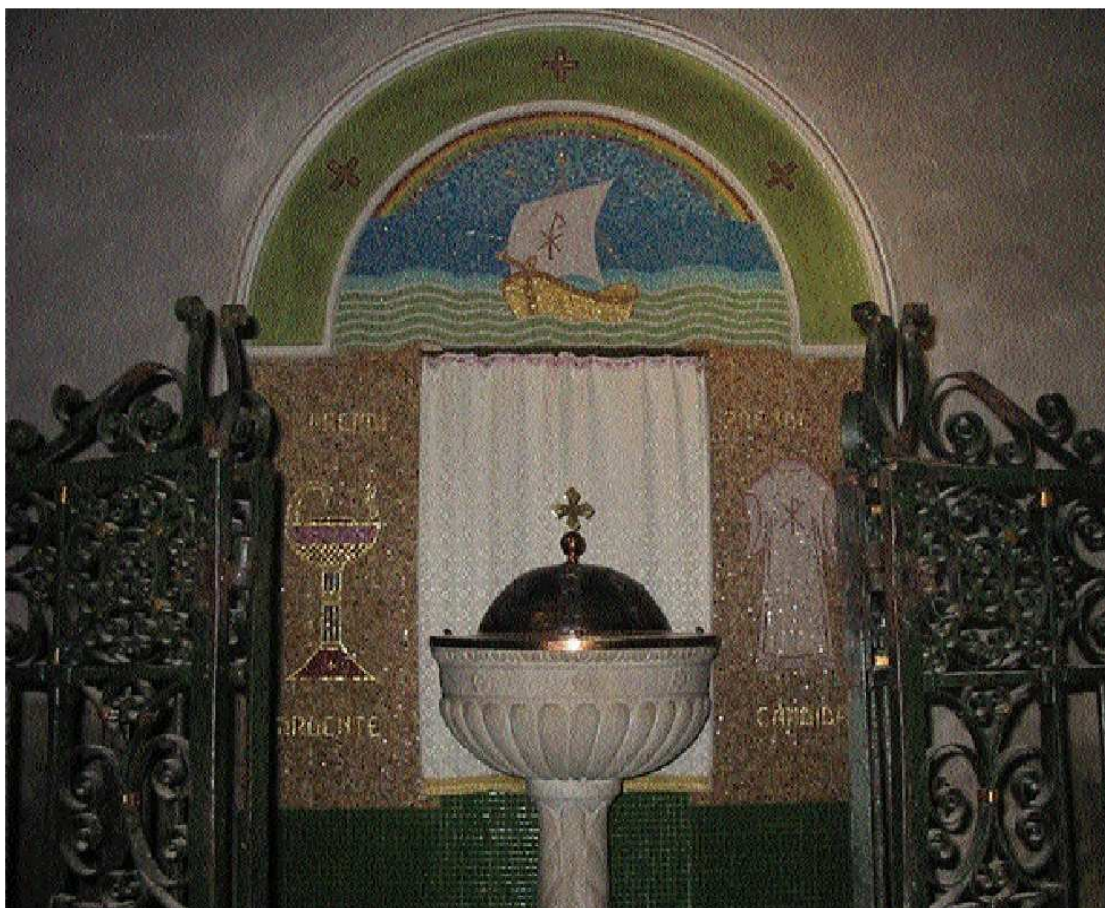
Il piccolo e raccolto oratorio è sempre stato oggetto di frequentazione devozionale: lo stesso ritmo temporale degli interventi per ampliarlo ed abbellirlo che sopra abbiamo ricordato conferma il particolare attaccamento dei chievesi, molto sensibili al culto di San Rocco.

Ci pare giusto segnalare – in chiusura di queste note – anche la presenza, sul territorio di Chieve – esattamente in *Via Lanfranco* – di una santella dedicata alla *Madonna di Caravaggio*, con la fedele, artigianale riproduzione dell'episodio dell'apparizione della Madonna alla giovinetta bergamasca.

Nella serie di oltre 300 santelle censite sul territorio cremasco, quelle dedicate alla Madonna di Caravaggio sono ben 9, evidentemente per i richiami del vicino santuario. Mentre ben 16 sono dedicate alla Madonna con il bambino e 12 alla Madonna Immacolata.



L'Oratorio di San Martino Vescovo.



Il fonte battesimale della chiesa parrocchiale.

Le Suore di Maria Riparatrice

Il 26 luglio del 1992, le autorità di Chieve, unitamente al parroco ed a tutta la cittadinanza, si sono riunite attorno alle suore che, per disposizione della Casa Generalizia, motivata dal calo delle vocazioni e dall'invecchiamento delle stesse suore, lasciavano Chieve dopo ben 70 anni di presenza attiva al servizio non solo dell'infanzia, ma dell'intera comunità. E per Chieve fu una giornata triste.

Era stato il parroco dell'epoca, don Bartolomeo Panzetti, il primo giugno del 1922, a scrivere alla madre generale comunicando l'intenzione di affidare la direzione e la gestione dell'asilo infantile parrocchiale alle suore Serve di Maria Riparatrice, un ordine religioso fondato nel 1890, la cui sede generalizia era in Adria.

All'epoca della richiesta di don Panzetti, le suore dello stesso ordine erano già presenti nell'area cremasca e precisamente: a Casale Cremasco, a Pianengo, a Ripalta Arpina.

Dalla Casa generalizia arrivò a giro di posta la risposta affermativa e, di lì a poco (il 1 luglio) arrivarono in paese le prime suore che avviarono in ottobre l'asilo infantile.

Per oltre 70 anni la loro opera discreta e silenziosa fu di beneficio ai tanti genitori impegnati nei pesanti lavori, la loro presenza produsse anche un effetto collaterale: ben otto giovani chievesi sentirono la vocazione religiosa e presero i voti nella stessa Congregazione delle suore presenti in paese.

Il 17 settembre del 1982, al compimento del 60° anno di presenza in paese, l'Amministrazione comunale consegnò alle suore un attestato di civica benemerita, come giusto e doveroso riconoscimento.

Dieci anni dopo, purtroppo, l'addio per un definitivo distacco dall'asilo, dalla parrocchia, dalla gente.

Ma il ricordo è rimasto in molti.

Le "bigotte"

Qui conviene rammentare anche la presenza, in paese, negli anni fra il 1940 ed il 1950 di un gruppo di signore laiche, appartenenti all'istituto secolare di diritto pontificio "Figlie di Sant'Angela" che in termini popolari, benevolmente, venivano localmente indicate come "le bigotte". Affiancavano il parroco e le istituzioni religiose non soltanto per la buona riuscita delle varie cerimonie religiose e per il decoroso mantenimento della chiesa, ma anche per opere di assistenza e di sostegno, anche economico, alle famiglie bisognose.

Il loro era un rapporto molto stretto con le suore.

Le Confraternite

All'interno della comunità religiosa chievrse, hanno avuto vita intensa e devozionalmente molto importante, due *Confraternite*, i cui membri – tutti laici – si impegnavano in alcune opere di devozione ma anche di diffusione del culto sacro oltre che di interventi caritatevoli, peraltro dando lustro e solennità alle allora numerose processioni che in particolari date, si svolgevano in paese.

Senza alcun dubbio la confraternita chievrse più antica dovrebbe essere la **Confraternita del S.S. Sacramento**: la sua origine dovrebbe collocarsi attorno ai primi decenni del 1500, sicché si può sostenere che allorché il pontefice Paolo III, con proprio decreto riconobbe ufficialmente le confraternite esistenti (ed eravamo nel 1539) quella di Chieve fosse già attiva.

Il primo documento ufficiale locale risale alla visita del visitatore apostolico monsignor Gian Battista Castelli, effettuata il 29 settembre del 1579.

Nel resoconto della visita, l'inviato della Santa Sede annota che gli iscritti alla Confraternita del S.S. Sacramento superano i 160, che essi diligentemente provvedono all'accensione ed al mantenimento della lampada davanti al tabernacolo, che ogni terza domenica del mese compiono la processione e che di norma si comunicano quattro o cinque volte all'anno.

Ci piace qui riportare una bella annotazione che la signora *Ninetta Pa g a n i* ha inserito nel suo volumetto "La ballata della mondina": " ... (*l a domenica*) terza del mese era dedicata al S.S. Sacramento dell'Eucarestia e festa solenne degli iscritti alla Confraternita. Si ripeteva la processione portando l'Ostensorio, i confratelli facevano la guardia d'onore, indossavano la divisa bianca con la mantellina orlata di rosso, al collo portavano un medaglione di ottone con impressa l'effigie dell'Ostensorio. Per i Priori, la mantellina era rossa di lana finissima con le frange d'argento, inoltre i confratelli sorreggevano il baldacchino ed il loro stendardo. Tutta la comunità vi partecipava con fede, le vie si adornavano di fiori e sulle corde stese, la biancheria più belle, impreziosita dal ricamo".

L'altra confraternita di cui si ha notizia è la **Confraternita del Santo R o s a r i o**, che venne fondata nel 1592 personalmente dal vescovo Gian Giacomo Diedo (1584-1616) nella chiesa di San Martino. Lo stesso Vescovo, cui la devozione alla Madonna era particolarmente cara, operò per una capillare diffusione in diocesi di nuove confraternite, particolarmente dedicate alla pratica del Santo Rosario.

Dopo quella di Chieve, il vescovo Diedo provvide all'istituzione della confraternite del Santo Rosario a Ripalta Vecchia (1608), a Torlino Vimercati e a San Bernardino di Crema (1609), a Cremosano, Bolzone, Palazzo Pignano, Bagnolo, Passarera, Ripalta Nuova, Trescore Cremasco (1611), a Zappello (1615) a S. Michele (1616).

Fra il 1611 ed il 1616 a Montodine venne costruito un oratorio (ancora oggi esistente e recentemente restaurato) interamente dedicato al culto della Vergine del Rosario.

Il vescovo Badoer (1633-1677) a sua volta fondò la confraternita del Santo Rosario a Vaiano Cremasco (1640), a Farinate (1646), a Casale Cremasco (1647) a Ripalta Guerrina (1659).

Secondo una recente ricerca di Vincenza Locatelli (*Insula Fulcheria n. XXXI*) nel 1685 ben 18 chiese cremasche portavano come sottotitolo di dedizione quello della Beata Vergine del Rosario.

Chiudiamo questi riferimenti al radicato senso religioso dei chievesi, ricordando il culto assai diffuso di **San Rocco**, la cui festività cade il 16 agosto e coincide con la sagra dell'oratorio di San Martino.

Secondo la consolidata tradizione biografica, San Rocco nel XIV secolo, attraverso la via Francigena, da Montpellier si recò a Roma. Sulla via del ritorno, in territorio piacentino (forse in località ora chiamata *San Rocco al Porto*) contrasse la peste, da cui però guarì, morendo poi tragicamente nei pressi di Voghera.

Da allora venne sempre invocato in occasione di pestilenze, unitamente a San Sebastiano e a Sant'Antonio.

Il culto di San Rocco, dunque, anche a Chieve ebbe modo di svilupparsi attraverso i secoli, in occasione di particolari momenti di difficoltà come pestilenze, carestie eccetera. Alla devozione verso il santo è legata la tradizione dei "*Michi da S.Roch*" che vengono preparati, benedetti e distribuiti proprio nel giorno dedicato al Santo.